ANNO XIV LYNN, MASS., 28 OCTOBER 1916 Num. 44

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

La fiera elettorale

Turlupinati e turlupinatori.

Pare l'ultima sera di carnevale!

Quanti pagliacci, e che beffe e che lazzi sulle bigoncie e nei baracconi della fiera elettorale!

E, a quanto pare, quello che più diverte e più conquide la folla, è il cantastorie democratico.

Vecchie solfe e ritornelli stereotipati quelli del suo repertorio. Ma tant'è la popolaglia americana si deverte lo stesso, e con essa

la gente foresta
La gente a cui la libertà rifatta
Non ha per anco rifatta la testa

Smettiamo l'ironia: che gli anarchici non debbano prender sul serio i vendifrottole e gli arruffapopoli dei partiti politici sta bene; che il proletariato non debba dar credito alle fiabe che vanno di questi giorni sciorinando nei trivii della politica sta benissimo; sarebbe sciocco però e in certo qual modo dannoso, se — in omaggio alla nostra pregiudiziale anti-elezionista — noi dovessimo disinteressarci completamente dei fatti elettorali, fino a rinunciare di cogliervi le ragioni dei particolari atteggiamenti dei diversi partiti, le prove della corruzione politica, i sintomi di eventi che maturano.

***

Il fenomeno "elezione" in America ha delle caretteristiche, — meglio: delle stigmate degenerative — tutte sue.

Quì non è come in Italia — affetta da decrepitudine politica — dove

Inchiodato tre giorni sulla sedia
Rimane il seggio, e aspetta chi non viene
Dall'uggia sbadigliando e dall'inedia

in Italia, ripeto, dove

Di secento elettori, anderà bene
Se degnano la chiesa un cencinquanta.

Quì invece, il popolo americano, che ha i coglioni per coglionatura, crede per davvero alla sua **sovranita',**— come quel calzolaio che fu vestito da re per far da **comparsa** in un teatro — e prende sul serio il suo **diritto politico,** di **cittadino elettore,** che lo fa sentire **eguale** a John D. o a Teddy.

Quì il cittadino elettore non rinuncia che raramente all'esercizio delle sue funzioni, e bene o male, imbrattato da lui o da altri, "senza tanto vagliar dal grano il loglio" uno straccio di carta nella rete vuol buttarcelo, quel che n'esce n'esce.

Ond'è che la massa elettorale in America, appunto perchè prende sul serio la sua funzione, prende sul serio anche i candidati e inghiotte e digerisce le loro bubbole diluite e infuse nei bicchierini di grappa di cui tanto si fa spreco in tempo di elezioni. Il mal di stomaco, viene più tardi. Senza che pertanto le tolga il vizio, poichè alla prossima elezione ci ricapita, come se nulla fosse stato, tale e quale ai bimbi golosi che con tante indigestioni non perdono il vizio di mangiar le frutta acerbe.

Nel resto il gregge elettorale del nuovo mondo non differisce da quello del vecchio: è sempre quello. E' la solita mandria di pecorelle, timide e quete, che seguono i montoni, e fanno quel ch'essi fanno, e s'addossano ad essi se s'arrestano e si buttano a capo fitto nel burrone se i montoni ci si buttan... e... "lo'mperchè non sanno".

***

L'elettore, dunque, è sempre quello del buon tempo antico: un automa che scribacchia su piccoli pezzi di carta, i nomi di piccoli uomini.

Forse in nessun paese come in America, è così vera ed appropriata la definizione che si dette delle camere legislative e dei deputati: un teatro di marionette quelle; dei fantocci automatici questi. Di onestà politica non parliamone neanche, perchè ormai è pacifico: quando si tratta di politica, e in America per giunta, con la morale è buio pesto.

Nelle camere legislative di questi paesi, non c'è estrema destra ed estrema sinistra: tutto è medio, ambiguo, equivoco. Tra la pleiade sconfinata di codesti Licurghi in piccolo formato voi non troverete una figura spiccata, come dicesi una **personalita'** che emerge dalla media comune: è un caos di grigiori. E' gente che di finanza, di diritto, di economia sociale ed altre simili seccature è già troppo se sa il nome, e nelle quistioni e nei momenti critici per il popolo e la nazione, nei "pubblici guai" cioè, lascia fare agli ...Dei, a quelli di questo modo però, e ai loro santi avvocati. Agli "Onorevoli **Silenzio**" e agli "Onorevoli **Comparsa**" basta papparsi la biada della greppia, e la digerisce spassandosi a "disfar quel che fu fatto."

Anche quì — e più che altrove — il parlamentarismo si caratterizza per l'assenteismo dei ceti padronali nei congressi legislativi. Il finanziere, il banchiere, l'industriale, il capitalista insomma, non ha bisogno che egli vada di persona in parlamento, affinchè siano rispettati i suoi privilegi e favoriti i suoi interessi. Anzi, egli disdegna addirittura il mandato parlamentare. I Don Rodrigo dei feudi industriali assoldano i migliori Azzegarbugli della nazione che appigliandosi ai più assurdi cavilli curiali giustificano, **legalizzano** le rapine più losche e sfacciate.

***

Oltre il fosso si dice che il re **regna** ma **non governa.** Quì si potrebbe dire che i re dell'oro, **governano** ma **non regnano.** Governano per mezzo di un potere speciale da essi appositamente creato e che va sotto i nomi di **quinto potere** o **lobby.** E' un "governo invisibile" impersonato dai sensali e dai mezzani in marsina e guanti gialli, che piantano le loro tende nei corridoi e nelle anticamere dei congressi legislativi e comprano a suon di contanti i voti degli eletti del popolo ... sovrano.

Cosicchè il **politician** è un mestiere come tanti altri, anzi più lucroso, più comodo e meno pericoloso di tanti altri. E gli elettori nel proprio distretto o collegio elettorale, hanno il loro **political boss,** che rispettano ed obbediscono con la stessa cieca devozione con cui si inchinano al **boss** della fabbrica.

Fatta di birbe matricolate o di ciuchi testardi, di furfanti ingordi di denaro o di nullità avide di onori, la deputazione nazionale è in America quella che è in ogni contrada: un'ibrida e bastarda accozzaglia di gente vendereccia, di cui non si può dire nemmeno che rappresenta concreti e precisi interessi di classe; ma che alza e ritira il braccio a seconda del vento che spira, come i monaci di cartone che una volta funzionavano da barometri.

***

Però la lotta elettorale, questa volta, assume delle note caratteristiche, si presenta cioè sotto un aspetto non comune, determinato da numerosi fattori di varia natura. Ma tra i fumi della bolsa oratoria reclamistica, noi intravediamo **il riflesso delle nuove fasi economiche verso le quali l'Europa, l'America, il mondo tutto, va incamminandosi.**

Su questo aspetto della campagna elettorale noi ci fermeremo più a lungo nel prossimo numero, per domandarci in ultimo, e non *pour cause* **se per la salute del proletariato americano siano piu' efficaci i panni caldi della politica democratica wilsoniana, o le doccie fredde d'un imperialismo economico e militare, vorace ,aggressivo impetuoso.**

Corfinio.

Sempre daccapo

Prima a Lawrence: Ettor, Caruso e Giovannitti; dopo, a Mesaba Range: Tresca, Jos. Smith, Sam Scarlett Philip sono candidati alla forca, fra l'apatica indifferenza della classe lavoratrice indigena ed immigrata.

Prendere di quando in quando e tenere in ostaggio gli audaci che cogli scritti, la parola e l'esempio cercano avviare per la strada dell'emancipazione gli iloti dei campi e gli schiavi dell'officina; è un'altalena divertente per i boia repubblicani che insaponano la corda.

Bisogna a tutti i costi, per la tranquillità dell'ordine sociale, per la sicurezza della cassaforte di pochi pirati sopprimere questi pericolosi delinquenti, senza un addebito di delitto.

La storia è vecchia e si ripete con un crescendo inquietante solo per i pochi che si sono votati al compito ingrato di vivisezionare il tirannico sistema che ci opprime.

E gli altri? Gli altri, coloro su cui incomberebbe il dovere di ergersi in piedi e reclamare la liberazione degli ostaggi, continuano tranquillamente nella fabbrica a produrre ricchezze per coloro che domani li faranno bersaglio ai colpi dei *constabularies*, come stanno facendo oggi i loro compagni di miseria e di schiavitù. Abbandonati nel campo della lotta troppo impari dalle formidabili organizzazioni operaie che hanno— o almeno dovrebbero — l'imprescindibile dovere di difendere i loro membri, non rimaniamo che noi, l'esigua minoranza sovversiva —non importa quali siano le divergenze teoriche ed i metodi di lotta che ci differenziano—a fare argine all'invadente marea. E che facciamo noi? Impugnamo la penna, scriviamo qualche articolo più o meno vibrato che serve soltanto a fare la reclame dello scrittore, ma nel campo pratico lascia il tempo che trova.

Lascia il tempo che trova perchè la nostra stampa è poco diffusa per avere la forza di agitare l'opinione operaia di questa massa amorfa multilingue. Eppoi anche nella violenza del linguaggio che usiamo si scorgono le mille miglia lontano le melanconiche lamentele di Geremia. Settimana per settimana diligentemente registriamo il numero dei morti e dei feriti per opera della polizia e della milizia, come se non sapessimo che polizia e milizia sono composte dall'infima feccia dei bassifondi: gente la più abbietta e spregevole che ammazzerebbe il padre e la madre per la temporanea miseria di tre dollari al giorno.

Essi sono armati fino ai denti, protetti dell'impunità della legge, mentre i lavoratori in isciopero l'arma più formidabile di cui dispongano è qualche sasso, quando si trova a portata di mano. Non è atto di coraggio, andar incontro alla morte per fare il bel gesto, ma un atto di folle temerarietà che io condanno. Sono un nemico convinto ed irreconciliabile della sassaiola e delle battaglie a masse compatte.

Il cozzo tra forza pubblica e scioperanti si sa che avverrà; quindi armi adeguate, piani strategici ed evoluzioni tattiche. Se non si è preparati ad agire in conseguenza, meglio niente. Le continue sconfitte scoraggiano le masse. Ma ho divagato, e ritorno agli ostaggi.

Appena Carlo Tresca, Smith, Scarlett e gli altri furono arrestati, si costituì un comitato di difesa. Gli operai coscienti risposero e rispondono all'appello. E' un atto di solidarietà ammirevole, ed un adempimento del dovere; ma non un atto rivoluzionario.

Non intendo rivolgere una rampogna a nessuno, faccio soltanto una constatazione di fatto. Versare un venticinque o un dollaro per la difesa dei detenuti è un sacrificio che può fare la borsa più grama senza risentirne. Ottenere la libertà di queste vittime del nostro apostolato in via legale ci devia dalla nostra strada. Chiedere ai magistrati statali ed a quelli popolari di proclamare dall'alto consesso giuridico l'innocenza di innocenti, implicitamente rendiamo omaggio alle leggi che noi non riconosciamo, e davanti all'arbitrio ci pieghiamo con preghiere e scongiuri.

Quanto sarebbe meglio col danaro che debbono pappare gli avvocati, ottenere la liberazione dei carcerati diversamente. Pietro Allegra, che fa parte del comitato di difesa, mi comprende. Egli, nelle private discussioni, divise sempre questo ordine di idee.

Coloro che detengono Tresca e gli altri fra le mura di una cella non sono il giudice Green ed i poliziotti; ma si trovano sparsi nelle ville principesche in diversi luoghi della grande repubblica. Bisogna rivolgere lì lo sguardo!..

Un solo uomo può terrorizzare il mondo. Ravachol terrorizzò tutta la Francia. Ma questo uomo manca. Non è vero. Occorre cercare e si trova. Ma agendo in questo modo sarebbe una sfida alla borghesia la quale si affretterebbe a spacciare i nostri. Sarà soltanto una supposizione. La borghesia è spavalda perchè noi siamo codardi.

Dimenticavo. Vi sono altri colpevoli, esseri ipocriti che bisogna trovare e punire. Questi sono i presidenti ed i componenti i consigli delle diverse organizzazioni, che costituiscono l'ostacolo più vero e maggiore allo sciopero generale che libererebbe gli ostaggi ipso facto.

Fino a tanto che non si agirà in questo modo saremo sempre daccapo.

La meta che dobbiamo attingere è lontana e sbarrata di ostacoli, e per raggiungerla occorrono le indispensabili tappe tragiche.

D. Nocera Abenavoli.

Los Angeles, Cal.

Nel solco della guerra

E' un fatto: gli uomini ,presto o tardi fanno il callo a tutto. Vedete? Dagli sciupa-inchiostro d'ogni colore, la guerra europea è stata battezzata e cresimata con una congerie di sinonimi da riempire un vocabolario intero. Cominciarono alcuni col chiamarla "un fulmine a ciel sereno". Poi, dal momento che il cielo s'era offuscato, la dissero "una bufera infernale" e noi,— che della guerra combattiamo cause e finalità — aggiungemmo "di desolazione, di sterminio, di morte". Tutti chiesero in prestito al vocabolario della propria lingua, la nomenclatura dei fenomeni tellurici per colorire le proprie immagini rettoriche. Sicchè se è vero quel che si dice, che cioè in America — le colonie di Dante non escluse — si legge molto, non fosse che con la lettura delle gazzette, noi avremmo dovuto farci capaci che la guerra non è una pioggerella d'aprile— (accidenti alle metafore)—ma addirittura un terremoto sociale. Qualche cosa insomma che non avrebbe lasciato il mondo come l'aveva trovato. Un fatto " anormale " : ecco.

— E che diavolo? Si capisce! E chi non sa che la guerra è un fenomeno anormale? La conflagrazione europea poi? —

—Ah yes! certa gente sa bene che la guerra è un fatto anormale, però — ed è quello che volevo dire io — ormai, dopo due anni e più che se la sente sulle spalle, ha finito per acconciarsi a questo nuovo stato di cose, e quasi quasi, è giunta a considerare lo stato di guerra come un fatto **normale**.

Per cui della guerra non si parla più o se ne parla con svogliatezza e a sbalzi, nei dormiveglia e fra gli sbadigli dei dopo-cena. E se ciò avvenisse in casa altrui, m'importerebbe fino ad un certo punto, ma il triste è che succede in casa nostra, e me ne duole e non poco.

Già: poichè nei nostri ambienti sovversivi alla guerra non ci si pensa più, non se ne parla più, o se ne parla con voce fioca e a singulti.

Oh! che ci si è fatto il callo anche noi?

Senza celia: è strano che dopo il piagnisteo della prim'ora, ci si sia poi chiusi in un torpore sfibrante quasi ad allevare la mala pianta dello scetticismo e della più neghittosa ed imbelle indifferenza: in noi, in chi ci segue e in chi ci guarda.

Sembra che nella propaganda noi si segua il metodo empirico dei salariati professori delle scuole pubbliche, che con la scusa di educare i bambini te li storpiano, perchè li trattano come se fossero fatti a pezzi, separando il cuore dalla testa, e non curando or l'una ora l'altro, così che nasce una continua zuffa fra la ragione e il sentimento, il reale e l'ideale.

Tutto questo per dire che noi non dobbiamo assopirci nell'indifferenza di fronte alla guerra che investe tutta la vita sociale del vecchio e del nuovo mondo; anzi, in omaggio al proverbio popolare che ammonisce di battere il ferro quando è caldo, noi dovremmo raddoppiare i nostri sforzi affinchè lo sdegno e la collera che va fermentando tra il popolo illuso e deluso dai patrii governi, non sfumino nelle vane bestemmie, ma si concentrino in un prepossente bisogno di vendetta.

Noi non abbiamo neanche per un momento pensato, e nemmeno una volta detto, che questa fosse una "guerra rivoluzionaria"; ma abbiamo intuito sin dalla prim'ora e sempre sostenuto di poi, che questa guerra potesse divenire causa e ragione di "futuri fatti rivoluzionari".

E più d'una volta, ad avvalorare questa nostra previsione, abbiamo indicato sintomi che persistono tutt'ora e si allargano e si ingrandiscono, e abbiamo anche citato le insospettabili testimonianze di uomini di non comune ingegno e coltura, accampati e nell'una e nell'altra riva, e da loro abbiamo plagiato una frase che esprime molto bene il nostro parere: noi ci troviamo ad una svolta della storia.

Lo dicemmo e lo ripetiamo, perchè certe verità non si affermano una sola volta; perchè, per dirla come si dice, "quando si tratta d'averla a fare coi sordi o cogli afflussionati, bisogna suonare a martello."

Come al solito, la verità surriferita fu compresa, prima di noi e più chiaramente di noi, dai nostri dominatori.

E come in questi è più che in noi vive